

MICHELE DI BELLO

Drammaturgia dell'inganno.
Sull'agguato a Lico nell'*Antiope* di Euripide (e altri agguati euripidei)*

Riassunto

L'articolo riesamina i dati disponibili sull'agguato che il re Lico subisce nell'*Antiope* di Euripide per mano dei due gemelli figli della protagonista eponima, con l'intento di precisare la possibile articolazione drammaturgica dell'inganno. Il confronto di questo dramma perduto con alcune situazioni analoghe nel teatro euripideo conservato (specialmente in *Ecuba* ed *Elektra*) e con alcuni testi eruditi antichi come le *hypotheses narrative dei drammi di Euripide*, mira a rafforzare l'ipotesi che: 1) i gemelli abbiano mandato a chiamare il re da Tebe a Eleutere adescandolo con una falsa promessa; 2) per questo scopo essi si siano serviti di un intermediario, forse il Boukolos che li aveva trovati e allevati.

Parole chiave

Euripide, frammenti tragici, Antiope, drammaturgia, lochos, hypotheses narrative, scolii

Scuola Normale Superiore

Abstract

This article reconsiders the available evidence concerning the ambush in Euripides' *Antiope*, in which King Lycus almost falls victim to the twin sons of the play's eponymous heroine, with the aim of clarifying how this episode may have unfolded. By examining parallel situations in extant Euripidean tragedy (notably *Hecuba* and *Electra*) and drawing on some ancient scholarly sources such as the *narrative hypotheses of Euripides' dramas*, this study seeks to strengthen on dramaturgical grounds the hypothesis that: 1) the twins lured the king from Thebes to Eleutherae with a false promise; 2) to achieve this, they made use of an intermediary character, possibly the Herdsman who had found and raised them.

Keywords

Euripides, tragic fragments, Antiope, dramaturgy, lochos, narrative hypotheses, scholia

michele.dibello@sns.it

1. Introduzione

La movimentata e (anticamente) famosa *Antiope* di Euripide (fr. 179-227 K.), a noi nota dalla combinazione dei numerosi frammenti indiretti e del papiro che reca parte dell'esodo (*P.Petrie* I 1-2), è una delle tragedie greche frammentarie meglio conosciute, ma presenta ancora diverse incertezze relative alla ricostruzione della trama¹. L'opera ruota attorno alla vicenda di Antiope, figlia del re tebano Nitteo, resa

* Questo articolo rielabora una relazione discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Sono grato al Professor Luigi Battezzato per le indicazioni che mi ha fornito; desidero inoltre ringraziare Sabina Castellaneta per gli utili consigli e gli anonimi revisori per i loro suggerimenti. Tutte le traduzioni (salvo diversa indicazione) e le sottolineature nei testi antichi e moderni sono di chi scrive.

¹ Sull'*Antiope* si vedano almeno Kambitsis 1970; Van Looy in Jouan - Van Looy 2002, 213-239; Collard in Collard - Cropp - Gibert 2004, 259-271 e Collard in Collard - Cropp 2008, 170-175. Su singoli aspetti del dramma si vedano inoltre Bernardini 2016 e Castellaneta 2020. Per alcune discussioni della trama e dei temi dell'*Antiope* si vedano anche Wright 2019, 157-160 e McHardy 2020, 34-37.

da Zeus madre di due gemelli e costretta ad abbandonarli alla nascita quando, per volontà del proprio padre, fu ridotta in schiavitù dallo zio Lico e da sua moglie Dirce. L'opera di Euripide è imperniata sul ricongiungimento fra Antiope e i figli ormai cresciuti Anfione e Zeto, trovati e allevati da un pastore in una grotta nei pressi di Eleutere (fra Attica e Beozia). Centrale nella tragedia è la messa in atto della vendetta da parte dei gemelli contro i persecutori della madre ritrovata: prima la regina Dirce, legata a un toro inferocito e così fatta morire; poi il re Lico, attirato in un agguato per essere ucciso, cosa che però non riesce per via dell'intervento di Hermes *ex machina*.

Per la ricostruzione della trama dell'*Antiope*, oltre ai frammenti di tradizione diretta e indiretta, disponiamo di una *fabula* iginiana sufficientemente affidabile come testimonianza del contenuto della tragedia (la n. 8, che porta come titolo *eadem* [sc. *Antiopa*] *Euripidis...*)² e di un importante scolio al quarto libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, che potrebbe derivare da una *hypothesis* narrativa dell'*Antiope* (*schol. Ap. Rh. IV 1090 ed. Wendel = TrGF V.1 [12] T iii [c]*)³:

Ἀντιόπη Νυκτέως ἦν θυγάτηρ, ἦν ὁ Ζεὺς σατύρω ὁμοιωθεὶς φθείρει, καὶ φεύγουσα τοῦ Νυκτέως τὰς ἀπειλὰς καταφεύγει εἰς Σικυῶνα πρὸς Ἐπωπέα. Τεκοῦσα δὲ Ἀμφίονα καὶ Ζῆθον ἐξέθηκεν ἐν τῷ Κιθαιρῶνι «...» βουκόλῳ τινί. Ὁ δὲ Νυκτεὺς διὰ τὴν τόλμαν τῆς παιδὸς λυπηθεὶς τελευτᾷ, τοῦ ἀδελφοῦ Λύκου δεηθεὶς μὴ περιδεῖν τὴν παῖδα, ἀλλ' ἐλεῖν ἐπελθόντα Σικυῶνι. Στρατεύει δὲ ἐπὶ τὴν πόλιν Λύκος καὶ κτείνει τὸν Ἐπωπέα, καὶ λαβὼν τὴν Ἀντιόπην αἰχμάλωτον παραδίδωσι φυλάττειν Δίρκῃ τῇ ἑαυτοῦ γαμετῇ. Ἡ δὲ φεύγει, καὶ ληφθεῖσα πάλιν τοῖς ἑαυτῆς παισὶν ἐκδίδοται. Ἐνταῦθα

² Sui rapporti tra *fabulae* iginiane e drammi di Euripide si vedano i lavori di Huys 1996 e 1997 (specificamente sull'*Antiope* cf. Huys 1996, 171s.).

³ A queste fonti si aggiunge uno scolio alle *Fenicie* che potrebbe restituire un altro dettaglio della trama di questa tragedia: il fatto che nel dramma Dirce consegnasse Antiope proprio ai suoi figli perché la uccidessero ignari della sua identità, per poi trovare essa stessa la morte dopo che i gemelli avevano riconosciuto la madre, cf. *schol. Eur. Phoen.* 102 ed. Schwartz: οἱ γὰρ περὶ Ζῆθον καὶ Ἀμφίονα ἐκτεθέντες ὑπὸ τῆς μητρὸς Ἀντιόπης καὶ τραφέντες ἐν τοῖς βουκολίοις τῆς Δίρκης ἐβουκόλουν αὐτῇ. ὕστερον δὲ παρέδωκεν αὐτοῖς τὴν Ἀντιόπην ἐπὶ τῷ διὰ ταύρων διασπάσαι. οἱ δὲ γνόντες αὐτὴν μητέρα αὐτῶν, αὐτῆς μὲν ἐφείσαντο, τὴν δὲ Δίρκην ὑπὸ τῶν ταύρων διέσπασαν [...] («infatti Anfione e Zeto, esposti dalla madre Antiope e allevati nelle stalle di Dirce, pascolavano [sc. le mandrie] per lei. In seguito [sc. Dirce] consegnò loro Antiope perché la facessero dilaniare per mezzo di tori; ma loro, riconoscendo la propria madre, la risparmiarono, e fecero dilaniare Dirce per mezzo dei tori [...]»). Su questo snodo della trama lo scolio alle *Fenicie* (in particolare le parole ὕστερον δὲ παρέδωκεν αὐτοῖς [sc. ai gemelli] τὴν Ἀντιόπην ἐπὶ τῷ διὰ ταύρων διασπάσαι) è in parziale accordo con quello alle *Argonautiche* (più succinto in proposito: τοῖς ἑαυτῆς παισὶν ἐκδίδοται [sc. Antiope]).

δὲ ἐκκαλύπτει ὁ τροφεὺς βουκόλος τὸ γεγονός. Οἱ δὲ τὴν μὲν Ἀντιόπην σώζουσιν, τὴν δὲ Δίρκην ἐξ ἀγρίου ταύρου προσδήσαντες διαφθεύρουσι. Μεταπεμψάμενοι δὲ τὸν Λύκον, ὡς ἐκδώσοντες τὴν Ἀντιόπην, σφάττειν ἔμελλον· Ἑρμῆς δὲ ἐκώλυσε, τῷ Λύκῳ δὲ ἐκχωρεῖν τῆς βασιλείας προσέταξεν.

Antiope era figlia di Nitteo, e Zeus la sedusse resosi uguale a un satiro; per evitare le minacce di Nitteo, essa si rifugiò a Sicione presso Epeopeo. Dopo aver partorito Anfione e Zeto, li espose sul Citerone «...» a un pastore. Nitteo, addolorato per la sfrontatezza della figlia, morì, pregando il fratello Lico di non trascurarla, ma di riprenderla attaccando Sicione. Allora Lico mosse contro la città e uccise Epeopeo, e avendo preso Antiope come prigioniera la consegnò a sua moglie Dirce perché la custodisse. Ma Antiope fuggì e, catturata di nuovo, è consegnata ai suoi stessi figli. Nel frattempo, il pastore che ha allevato i figli di Antiope svela l'accaduto. E i figli salvano Antiope e uccidono Dirce legandola a un toro feroce. Avendo poi mandato a chiamare Lico con il pretesto di consegnargli Antiope, lo stavano per uccidere. Ma Hermes lo impedì e ordinò a Lico di rinunciare al regno.

Il legame fra questo scolio e la trama dell'*Antiope* euripidea, la cui azione sce-nica sarebbe condensata nella seconda parte dello scolio (da ἡ δὲ φεύγει fino alla fine; quanto precede rientrerebbe fra i *progegenemena*), è indicato: 1) dalla piena coincidenza delle informazioni ivi contenute con quelle fornite dai frammenti e dalle altre testimonianze sul dramma di Euripide; 2) dalla forte coerenza struttu-rale, tematica e linguistica di questo testo con il repertorio formale e stilistico delle *hypotheses* narrative dei drammi euripidei (su un dettaglio chiave relativo alla dinamica dell'agguato a Lico si veda *infra* §2)⁴. In particolare, lo scolio apollonia-no condivide con le *hypotheses* narrative dei drammi di Euripide la modalità di indicazione dei seguenti temi:

1. l'atto di seduzione da parte di Zeus espresso dal verbo φθείρω: Ἀντιόπη [...] ἦν ὁ Ζεὺς σατύρω ὁμοιωθεὶς φθείρει, cf. *hyp. Hipp.* r. 18, *hyp. Aeol.* r. 8 e *hyp. Ion.* r. 1;
2. l'esposizione dei gemelli da parte di Antiope espressa dal verbo ἐκτίθημι: τεκοῦσα δὲ Ἀμφίονα καὶ Ζῆθον ἐξέθηκεν ἐν τῷ Κιθαιρῶνι, cf. *hyp. Ion.* r. 2, *hyp. Alex.* r. 5;
3. l'ordine impartito dal *deus ex machina* con il verbo προστάσσω: Ἑρμῆς [...] τῷ Λύκῳ δὲ ἐκχωρεῖν τῆς βασιλείας προσέταξεν; cf. Meccariello 2014, 61: «la funzione prescrittiva [sc. del *deus ex machina*] è affidata ai verbi ἐπιτάσσω, προστάσσω e παραγγέλλω».

Il presente contributo non intende proporre una nuova ricostruzione complessiva della trama dell'*Antiope* (molti i tentativi in questo senso)⁵, ma ridiscutere un

⁴ Sulle *hypotheses* narrative (o dicearchee) dei drammi di Euripide si veda Meccariello 2014.

⁵ Oltre alle ricostruzioni della trama reperibili nella bibliografia citata *supra* nt. 1, altri

suo punto specifico: l'agguato teso dai due gemelli a Lico nella seconda parte del dramma, a proposito della cui precisa modalità di attuazione la *fabula* iginiana non è di grande aiuto. In essa, infatti, non vengono forniti dettagli su come i gemelli attirino il re di Tebe a Eleutere, ma l'intero meccanismo è riassunto in un laconico *Lycum cum occidere vellent* [sc. Anfione e Zeto]: Hyg. *fab.* 8).

Al contrario, lo scolio ad Apollonio Rodio fornisce in proposito una preziosa informazione che, pur generalmente presa in considerazione dalla critica, potrebbe ricavare beneficio in termini di validità della testimonianza da un confronto approfondito con analoghi meccanismi drammaturgici presenti in altri drammi di Euripide che includono la preparazione di *lochoi*. Nello scolio, in particolare, si specifica che sono i gemelli stessi a convocare Lico dicendosi falsamente intenzionati a consegnargli Antiope (*schol.* Ap. Rh. IV 1090 ed. Wendel):

μεταπεψάμενοι δὲ τὸν Λύκον, ὡς ἐκδώσοντες τὴν Ἀντιόπην, σφάττειν ἔμελλον· Ἑρμῆς δὲ ἐκώλυσε, τῷ Λύκῳ δὲ ἐκχωρεῖν τῆς βασιλείας προσέταξεν.

avendo mandato a chiamare Lico con il pretesto di consegnargli Antiope, lo stavano (sc. Anfione e Zeto) per uccidere. Ma Hermes lo impedì e ordinò a Lico di rinunciare al regno.

Introducendo nella discussione su tale punto dell'intreccio dell'*Antiope* alcuni argomenti derivanti da un'analisi drammaturgica comparata, si ritiene possibile conferire maggiore credibilità all'ipotesi che questo scolio rappresenti una vera e propria testimonianza di contenuto relativa all'*Antiope* (e non un tardo e generico resoconto mitografico), non solo limitatamente alla dinamica dell'agguato ma anche al complesso della trama. Allo stesso scopo è d'aiuto un confronto stilistico dello scolio (in un suo punto specifico) con altri testi della letteratura erudita antica quali le *hypotheses* narrative dei drammi euripidei. I punti in analisi saranno due:

1. il possibile meccanismo dell'agguato teso dai gemelli a Lico, probabilmente da essi convocato con una falsa promessa (§2);
2. la possibile identità dell'intermediario eventualmente coinvolto dai gemelli per attirare Lico a Eleutere (§3).

tentativi di ricostruzione dell'intreccio di *Antiope* (anche precedenti alla scoperta del papiro nel 1889) si trovano in Welcker 1839, 811-828, Hartung 1844, 415-442, Taccone 1905, Wecklein 1923 e Webster 1967, 205-211 (per ulteriore bibliografia rimando a Collard in Collard - Cropp - Gibert 2004, 259).

2. Il personaggio mandato a chiamare

La prima questione a proposito dell'agguato a Lico cui i frammenti dell'*Antiope* non danno una risposta è come i gemelli riescano ad attirare il re di Tebe alla grotta presso Eleutere, ambientazione dell'intera tragedia. Grazie al papiro è infatti chiaro come questo agguato venga concretizzato e come Lico venga quasi ucciso, ma non quali siano le dinamiche precise che provocano l'arrivo del re in scena⁶. Il testimone consente di apprendere soltanto che il re si è precipitato alla grotta (fr. 223, 23-24 K. δεινὸν νομίζων αὐτὸς οὐκ ἀτιμάσας / ἦλθον, «ritenendo il fatto terribile e non giudicandolo di poco conto, sono venuto io stesso»), senza sapere che la moglie Dirce è morta (lo apprenderà soltanto in fr. 223, 89-93 K.), e apparentemente alla ricerca di Antiope (si fa un riferimento alla fuga, probabilmente quella di Antiope: fr. 223, 20 K. δρασμοῖς). Il re, ingannato da un personaggio di identità incerta che lo convince a entrare nella grotta (fr. 223, 57-74 K.)⁷, si mostra deciso a riprendere la nipote (fr. 223, 71-72 K. ἐγὼ] δὲ παῖδα Νυκτέως ἐμῆ /]σαι χειρὶ, «e io la figlia di Nitteo [prenderò, punirò *vel sim.*] con la mia mano») e fa minacciosi riferimenti all'inutilità degli alleati che Antiope deve essersi trovata riuscendo a sfuggire alla sua custodia (cf. fr. 223, 72-74 K. καὶ τάχ' εἴσεται, /]ντας ὡς μάτην λόγῳ / συ]μμάχους ἀνωφελεῖς, «e presto saprà... come invano... di parole... alleati inutili»).

D'altra parte, è altamente probabile che Anfione (il personaggio in scena che quasi sicuramente parla all'avvio della sequenza trasmessa dal papiro) sia al corrente dell'arrivo di Lico: questo è suggerito dal tono ben deciso ad affrontare il pericolo imminente (cf. fr. 223, 1-14 K.) e dai riferimenti che egli fa all'augurio di avere la meglio su Lico (molto probabilmente da identificare con l'ἔχθρὸν ἄνδρα di fr. 223, 3 K. e l'ἄνδρα δυσσεβέστατον di fr. 223, 16 K.) nello scontro che avrà luogo (cf. fr. 223, 15-16 K.). Anche il Coro, per parte sua, sembra in attesa del re che, al suo arrivo in scena, viene immediatamente riconosciuto dallo scettro (fr. 223, 17-18 K.)⁸.

⁶ Per quanto riguarda le possibili ragioni dell'arrivo di Dirce da Tebe a Eleutere, un indizio è rappresentato dal fatto che Dirce guidava un corteo di donne possedute da Bacco (probabilmente il secondo coro di questo dramma). È dunque probabile che la regina venisse alla grotta sul monte (da immaginare non lontana dallo storico santuario di Dioniso a Eleutere?) per celebrare i riti dionisiaci; cf. *schol.* Eur. *Hipp.* 58 ed. Schwartz [...] ἐν τῇ Ἀντιόπῃ δύο χοροὺς εἰσάγει [sc. ὁ Εὐριπίδης], τὸν τε τῶν Θεβαίων γερόντων διόλου καὶ τὸν μετὰ Δίρκης («[...] nell'*Antiope* Euripide introduce due cori, quello dei vecchi tebani in gruppo e quello insieme a Dirce»); cf. inoltre Van Looy in Jouan - Van Looy 2002, 222 («Le chœur secondaire [παραχορήγημα] est composé des Ménades qui accompagnent Dirce»).

⁷ Anfione o il *Boukolos*; sulle posizioni della critica in merito cf. *infra* nt. 31.

⁸ Su questo testimone papiraceo (*editio princeps*: Mahaffy 1891a), si vedano Mahaffy

L'arrivo di Lico alla grotta, apparentemente non inatteso, e le battute da lui pronunciate nella scena tramandata dal papiro risultano coerenti con la situazione descritta dallo scolio apolloniano, il che conferisce al suo contenuto una plausibile collocazione nella trama dell'*Antiope*. Fra i critici, in particolare Wecklein si affida allo scolio nella sua ricostruzione della trama e propone anche un'identità per il personaggio probabilmente ingaggiato dai gemelli per convocare Lico (su cui si veda *infra* §3): «Der Hirte hat in ihrem Auftrag Lycos bestellt unter dem Vorgeben, daß Antiope in seiner Behausung sei, und Lycos wird erwartet»⁹. La sua proposta è condivisa anche da Webster¹⁰.

Altri critici hanno invece avanzato ipotesi di ricostruzione di questo punto dell'intreccio divergenti da questa testimonianza (pure da loro citata e utilizzata per ricostruire altri snodi della trama). Kambitsis pensa genericamente alla possibilità che i gemelli abbiano attirato Lico in un agguato¹¹. Van Looy si limita a sottolineare che i gemelli e la loro madre (molto probabilmente in scena con i figli in fr. 223, 1-16 K.) sono al corrente dell'arrivo imminente di Lico¹². Collard avanza un'ipotesi ancora diversa, ritenendo che l'uccisione di Dirce (raccontata in scena: ne resta un solo frammento, il fr. 221 K.) fosse narrata da un messaggero che comunicava anche la notizia dell'approssimarsi di Lico con una scorta di uomini armati¹³.

Se il testo dello scoliaste non risultasse sufficiente ad accettare la ricostruzione di Wecklein, si possono introdurre alcuni elementi relativi alla tecnica drammaturgica euripidea in grado di rafforzare la testimonianza dello scolio, suggerendo come probabile il fatto che Anfione e Zeto abbiano mandato a chiamare Lico con la promessa di avere ritrovato e di volergli consegnare Antiope. Nella produzione euripidea integralmente conservata, si annoverano infatti almeno due casi in cui avviene qualcosa di simile a quanto lo scoliaste attesta nella vicenda di Antiope: un personaggio in scena, nell'ambito della realizzazione di un piano di vendetta, man-

1891b, Diggle 1996 e Carrara 2008, 32-34. Il testo del papiro è qui citato secondo l'edizione di Kannicht 2004, 305-309.

⁹ Wecklein 1923, 65.

¹⁰ Webster 1967, 209: «Presumably it is arranged that he [*sc.* the Herdsman] shall go and tell Lycos that Antiope is in the hut so that Lycos may fall into the trap».

¹¹ Kambitsis 1972, XX: «A s'en tenir au témoignage du scholiaste des *Argonautiques* [...], la brève lacune entre l'anagnorisis et l'exodos qu'on lit dans le papyrus de Gourob peut être aisément comblée: les jumeaux auraient attiré Lycos dans un piège [...]. Antiope et ses fils sont au courant de l'arrivée imminente de Lycos [...]

¹² Van Looy in Jouan - Van Looy 2002, 235: «Dès les premiers vers du papyrus de Gourob, il est clair que les jumeaux et leur mère sont au courant de l'arrivée imminente de Lycos».

¹³ Collard - Cropp 2008, 174: «This last scene [*sc.* l'uccisione di Dirce] perhaps ran quickly into the exodos if the messenger also reported the approach of Lycos with armed men».

da a chiamare un altro personaggio (antagonista) nello spazio extrascenico con l'intento di adescarlo nel luogo in cui gli tenderà un agguato (lo spazio retroscenico). In questi casi, la vittima viene attirata sempre con una falsa promessa e tramite un intermediario del personaggio che tesse l'intrigo (solitamente un subalterno)¹⁴.

L'ultima sezione di questa articolata sequenza drammaturgica, qui definita 'scena di agguato retroscenico', rappresenta una sorta di situazione-tipo nel teatro tragico antico in cui:

1. un personaggio ingannatore (A) convince l'antagonista (B) a entrare nella *skéné*;
2. il Coro accompagna verbalmente l'ingresso di B esprimendosi in metri lirici;
3. dal retro della *skéné* si sentono le grida di B (commentate in simultanea dal Coro);
4. il cadavere di B è reso visibile (se B muore) con il ritorno di A in scena, oppure A e B ritornano in scena (se B non muore).

Sequenze di questo tipo sono attestate più volte nel teatro euripideo: ad esempio nell'*Elettra* (con l'agguato a Clitemnestra ad opera di Oreste ed Elettra, si veda *infra*), nell'*Ecuba* (con l'agguato a Polimestore ad opera di Ecuba, si veda *infra*), nell'*Eracle* (con l'agguato a Lico ad opera di Anfitrione ai v. 701-734)¹⁵, nell'*Oreste* (con l'agguato a Ermione da parte di Oreste, Elettra e Pilade ai v. 1336-1346)¹⁶ e nel frammentario *Alessandro* (con l'agguato a Paride ad opera di Ecuba e Deifobo)¹⁷. Si può annoverare a questo proposito anche il caso del perduto *Cresfonte*: in questo dramma doveva infatti esserci un fallito agguato (almeno in parte retroscenico?) teso dall'ignara Merope al figlio Cresfonte, ma la sua ricostruzione risulta piuttosto problematica¹⁸.

Prima ancora che nel teatro di Euripide, la situazione in cui un personaggio vittima di un agguato viene convocato con l'inganno è già presente in quello che probabilmente (fra i drammi conservati) è il modello per eccellenza delle molte scene di agguato retroscenico euripidee: l'agguato a Egisto ad opera di Oreste e Pilade nel terzo episodio delle *Coefore* di Eschilo. In linea teorica, è un agguato retroscenico anche quello che subisce Agamennone da parte di Clitemnestra nell'*Agamennone*. Ma in questo caso fra l'ingresso della vittima (peraltro non convocata) nel palazzo (v. 974) e la sua uccisione (v. 1343) intercorre un considerevole intervallo di tempo,

¹⁴ Alcune sintetiche indicazioni sulle scene di agguato in Euripide (come motivo topico) si trovano in Cropp in Collard - Cropp - Lee 1995, 146; Collard in Collard - Cropp - Gibert 2004, 268 e Karamanou 2017, 225. Sulla morte inflitta mediante imboscata (retroscenica) nella tragedia antica si vedano già le considerazioni di Pathmanathan 1965, 8-12, tuttavia limitate ai drammi integri e più legate al coinvolgimento (verbale) del Coro in queste situazioni che alla dinamica drammaturgica alla base delle scene in questione.

¹⁵ Cf. Bond 1981, 248.

¹⁶ Cf. West 1987, 273.

¹⁷ Cf. Karamanou 2017, 254s.

¹⁸ Cf. Cropp in Collard - Cropp - Lee 1995, 123.

sensibilmente diverso dalla rapida sequenza ingresso-agguato che si riscontra nelle altre scene euripidee di agguato retroscenico e nella scena dell'agguato a Egisto nelle *Coefore*. Qui Egisto, a un passo dall'imboscata che subirà nel palazzo, dice espressamente di essere venuto perché chiamato (*Ch.* 838-841)¹⁹:

ἦκω μὲν οὐκ ἄκλητος ἀλλ' ὑπάγγελος·
 νέαν φάτιν δὲ πεύθομαι λέγειν τινὰς
 ξένους μολόντας οὐδαμῶς ἐφίμερον,
 μόρον γ' Ὀρέστου.

Sono venuto non senza essere stato chiamato, ma convocato da un messaggero: so che alcuni stranieri venuti qui diffondono una voce nuova per nulla piacevole: la morte di Oreste.

Nel teatro euripideo una situazione simile si riscontra nell'*Ecuba* e nell'*Elettra*, ambedue 'drammi di intrigo' (come *Antiope*) in cui la vittima dell'agguato (rispettivamente Polimestore e Clitemnestra) viene mandata a chiamare con una scusa dal personaggio che architetta l'inganno (*Ecuba* ed *Elettra*) per mezzo di un personaggio subalterno.

Nell'*Ecuba* è il re tracio Polimestore che viene mandato a chiamare da Ecuba tramite una sua ancella, fatta passare attraverso il campo acheo grazie alla complicità di Agamennone. La regina attira il re con la falsa promessa di volergli mostrare il tesoro dei Priamidi (a sua detta nascosto nella tenda-*skené* probabilmente rappresentata dal fondale di scena), in realtà decisa a vendicarsi di lui – accecandolo e uccidendone i figli – per la morte del figlio Polidoro da poco appresa (v. 888-894)²⁰:

ἀλλ' ὡς γενέσθω· τόνδε μὲν μέθεσ λόγον,
 πέμψον δέ μοι τήνδ' ἀσφαλῶς διὰ στρατοῦ
 γυναῖκα. Καὶ σὺ Θρηκί πλαθείσα ξένῳ
 λέξον· «καλεῖ σ' ἄνασσα δὴ ποτ' Ἴλιου
 Ἐκάβη, σὸν οὐκ ἔλασσον ἢ κείνης χρέος,
 καὶ παῖδας, ὡς δεῖ καὶ τέκν' εἰδέναι λόγους
 τοὺς ἐξ ἐκείνης».

Ma così avvenga; (*ad Agamennone*) cessa questo discorso, e fai passare per me questa donna senza pericolo attraverso l'esercito. E tu (*a una sua ancella*), avvicinandoti, di' così allo straniero di Tracia: «Ecuba, regina un tempo di Ilio, manda a chiamare te - interesse tuo non meno che suo - e i tuoi figli, perché è necessario che anche i figli ascoltino le parole (che vengono) da lei».

¹⁹ Per un commento alla scena si veda Brown 2018, 388-390.

²⁰ Sulla scena dell'inganno a Polimestore si veda Latifses 2021, 259-263 e 357-360.

L'altra opera euripidea conservata che presenta una sequenza drammaturgica comparabile a quella dell'*Ecuba* e a quella (ricostruibile) dell'*Antiope* è l'*Elettra*. In questa tragedia, che con la cronologicamente vicina *Antiope*²¹ mostra un numero di somiglianze drammaturgiche e tematiche ancora maggiore – dalla scelta di un'ambientazione rustica all'attuazione della vendetta da parte di due fratelli in cerca di giustizia per un genitore contro una coppia di antagonisti –, è Clitemnestra ad essere convocata da Elettra. Questa volta la scusa congegnata è la celebrazione della *dekate*, il rituale con cui veniva dato il nome a un nuovo nato: Elettra adescia la madre facendole riferire di trovarsi a letto dopo il parto di un figlio maschio e di avere bisogno di assistenza²². Per fare ciò, la protagonista si serve del vecchio Aio suo e di Oreste, che andrà ad Argo a comunicare la finta notizia alla regina per attirarla fino alla remota casa di campagna dove Elettra vive con il contadino suo sposo (v. 651-660):

ΗΛΕΚΤΡΑ λέγ', ὦ γεραιέ, τάδε Κλυταμῆστρα μολών.
 ΔΠΡΕΣΒΥΣ >
 <ΗΛ.> λεχώ μ' ἀπάγγελ' οὔσαν ἄρσενος τόκῳ.
 ΠΡ. πότερα πάλαι τεκοῦσαν ἢ νεωστὶ δῆ;
 ΗΛ. δέχ' ἠλίους, ἐν οἷσιν ἀγνεύει λεχώ.
 ΠΡ. καὶ δῆ τί τοῦτο μητρὶ προσβάλλει φόνον;
 ΗΛ. ἦξει κλύουσα λόχιά μου νοσήματα.
 ΠΡ. πόθεν; †τί δ'† αὐτῆ σοῦ μέλιν δοκεῖς, τέκνον;
 ΗΛ. ναί· καὶ δακρῦσει γ' ἀξίωμ' ἐμῶν τόκων.
 ΠΡ. ἴσως· πάλιν μοι μῦθον ἐς καμπὴν ἄγε.
 ΗΛ. ἔλθοῦσα μέντοι δῆλον ὡς ἀπόλλυται.

(ELETTRA) Di', o vecchio, queste cose andando da Clitemnestra²³.

<(VECCHIO) >

<(EL.)> Dille che io sono a letto per il parto di un maschio.

(VE.) Avendo partorito già da tempo o da poco?

²¹ Sia *Antiope* (411-407 a.C. ca.) sia *Elettra* (413 a.C. ca.) appartengono all'ultimo periodo di produzione di Euripide (con più o meno ampie variazioni nella critica sulla data precisa della prima rappresentazione). Sulla datazione dell'*Antiope* si veda Collard in Collard - Cropp - Gibert 2004, 269; sulla datazione dell'*Elettra* si veda Seidensticker 2025, 7-9.

²² Sull'inganno a Clitemnestra realizzato per mezzo del finto rituale (e altri inganni euripidei che prevedono l'inscenamento di riti fittizi, come quelli presenti in *Elena* e *Ifigenia fra i Tauri*) si vedano Medda - Taddei 2021. Sulla scena dell'inganno a Clitemnestra si vedano anche Latifses 2021, 299-300 e più di recente Seidensticker 2025, 273 e Avezù 2025, 306s.

²³ Il verso 651 (che in parte anticipa ciò che si dice nel successivo verso trasmesso) è stato ritenuto un'interpolazione e di conseguenza atetizzato da Matthiae (seguito da Basta

- (EL.) Da dieci giorni, nei quali la puerpera si purifica.
 (VE.) E in che modo ciò reca morte alla madre?
 (EL.) Verrà sentendo dei miei dolori di parto.
 (VE.) Come? Credi che a lei importi di te, figlia?
 (EL.) Sì. E piangerà la condizione sociale di mio figlio.
 (VE.) Va bene. Ma portami di nuovo il discorso a conclusione.
 (EL.) Una volta venuta qui, è chiaro che morirà.

Anche l'analisi della letteratura erudita offre sostegno allo scenario dell'agguato a Lico proposto dallo scolio apolloniano, già plausibilmente collocabile nella trama di *Antiope* sulla base del confronto con la 'drammaturgia dell'inganno' di *Ecuba* ed *Elettra*. Nella *hypothesis* narrativa dell'*Ecuba*²⁴, la dinamica dell'agguato contro Polimestore è infatti descritta con una formulazione compatibile con quella dello scolio ad Apollonio Rodio concernente l'agguato a Lico. Risulta in particolare indicativa la coincidenza dei due testi sull'impiego di una voce mediale del verbo μεταπέμπω (cf. *LSJ* s.v., II), utilizzato per descrivere un'azione drammaturgicamente *in toto* comparabile fra i due drammi, ovvero mandare a chiamare la vittima di un piano di vendetta (*hyp. Hec.* r. 11-15 Diggle = 11-14 Meccariello):

Ἐκάβη δὲ τὸν νεκρὸν θεασαμένη ἐπέγνω, κοινωσαμένη δὲ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι Πολυμήστορα σὺν τοῖς παισὶν αὐτοῦ ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο κρύπτουσα τὸ γεγονός ὡς ἵνα θησαυροὺς ἐν Ἰλίῳ μὴνύσῃ αὐτῶ.

Ed Ecuba, vedendo il cadavere [sc. di Polidoro], lo riconobbe e, mettendo Agamennone a parte della propria decisione, fece chiamare presso di sé Polimestore con i suoi figli, nascondendo l'accaduto, come per rivelargli tesori a Troia.

Il verbo μεταπέμπω assolve qui la stessa identica funzione dello scolio ad Apollonio Rodio (IV 1090 ed. Wendel μεταπεμψάμενοι δὲ τὸν Λύκον, ὡς ἐκδώσοντες τὴν Ἀντιόπην), dove l'agguato è teso ai danni di Lico e il soggetto è rappresentato da Anfione e Zeto. Degna di nota nella *hypothesis* dell'*Ecuba* è anche la finale, alla quale l'inserimento di ὡς conferisce una sfumatura soggettiva: Ecuba attira Polimestore «come per rivelargli...», in realtà avendo tutt'altro obiettivo. Questa costruzione rende appieno

Donzelli 2002, 36 e da Distilo 2012, II, 310); in alternativa si è supposta la caduta di un verso dopo il v. 651 che forse costituiva una risposta a Elettra da parte del Vecchio (così Camper e Diggle, in questo seguiti dalla recentissima edizione di Seidensticker 2025, 274). Ancora diversa la soluzione di Avezzù, che non espunge né integra ma lascia entrambi i v. 651-652 a testo, interpretandoli come una battuta continua di Elettra (cf. Avezzù 2025, 70 e il relativo commento alle pagine 312s.). Il testo qui stampato è quello di Diggle 1981, II, 84.

²⁴ Sul testo si veda Meccariello 2014, 180-186.

una sfumatura di pseudo-verità paragonabile a quella che nel putativo *argumentum* scoliastico dell'*Antiope* è affidata all'uso di ὡς con il participio futuro (ὡς ἐκδώσοντες, «con la scusa/con il pretesto di consegnargli...»). Le due costruzioni, accostabili dal punto di vista del significato, assolvono nei due testi lo scopo di riassumere un'azione drammaturgicamente complessa e affine in cui il soggetto adescia la propria vittima facendola convocare con la scusa di una promessa allettante che si rivelerà falsa.

Un uso simile dello stesso verbo, benché la situazione sia differente, ricorre anche nella *hypothesis* narrativa dell'*Andromaca*, di modo che queste due occorrenze (in *hyp. Andr.* e *hyp. Hec.*) arricchiscono quella sorta di formulario stilistico delle *hypotheses* dicarchie dei drammi euripidei descritto da Meccariello e rafforzano l'ipotesi della derivazione del materiale contenuto nello scolio ad Apollonio da una *hypothesis* narrativa dell'*Antiope* (su questo si veda anche *supra* §1)²⁵. L'azione espressa dal verbo è anche qui quella di un personaggio μηχανώμενος, in questo caso Ermione che, decisa a far morire Andromaca, ha mandato a chiamare Menelao (convocato non per essere ucciso ma, al contrario, per uccidere; *hyp. Andr.* r. 6-7 Diggle = 5-7 Meccariello)²⁶:

ζηλοτύπως δὲ ἔχουσα πρὸς τὴν Ἀνδρομάχην ἢ βασιλῆς ἐβουλεύετο κατ' αὐτῆς
θάνατον μεταπεμψαμένη τὸν Μενέλαον.

Provando gelosia nei confronti di Andromaca, la principessa decretava per lei la morte mandando a chiamare Menelao.

La coincidenza lessicale fra lo scolio ad Apollonio Rodio e la *hypothesis* narrativa dell'*Ecuba* sul verbo utilizzato per esprimere una situazione drammaturgica pienamente comparabile²⁷ e i due più vicini paralleli drammaturgici di analoghe scene euripidee di preparazione di un agguato (*Ecuba* ed *Elettra*), possono rafforzare l'ipotesi della derivazione drammatica (euripidea) della narrazione contenuta nello stesso scolio ad Apollonio Rodio, già attendibile per la coincidenza dei suoi contenuti con i frammenti dell'*Antiope*. Ciò rende particolarmente plausibile che, in un punto precedente di questa tragedia, Anfione e Zeto abbiano mandato a chiamare Lico, assicurandogli di avere trovato e di volergli consegnare Antiope.

²⁵ Meccariello 2014, 51-56.

²⁶ Sul testo si veda Meccariello 2014, 147-157.

²⁷ Nel caso di *Elettra*, invece, la mutila (e putativa) *hypothesis* narrativa (trasmessa da *P.Oxy.* III 420, cf. Meccariello 2014, 192-196) si interrompe in un momento della trama precedente all'inganno contro Clitemnestra, motivo per cui non è possibile verificare in che modo questo snodo del dramma venisse raccontato.

3. *Un compito per il Boukolos?*

Sulla scorta dei due paralleli euripidei chiamati in causa, in cui non è il personaggio che pianifica l'inganno a chiamare personalmente la vittima dell'agguato ma una figura subalterna (mentre i pianificatori restano in scena a perfezionare il *lochos*), si potrebbe pensare che anche nell'*Antiope* Lico fosse chiamato per mezzo di un intermediario: forse l'affezionato *Boukolos* che aveva allevato i due gemelli e che era anche il probabile responsabile dell'agnizione fra madre e figli (cf. Hyg. *fab.* 8 *ab educatore pastore adulescentes certiores facti eam esse matrem suam e schol.* Ap. Rh. IV 1090 ed. Wendel ἐνταῦθα δὲ ἐκκαλύπτει ὁ τροφεὺς βουκόλος τὸ γεγονός). Questa è la proposta già di Wecklein²⁸, mentre Kambitsis dà questa soluzione come alternativa all'ipotesi, in realtà non equivalente dal punto di vista dello *staging* (si veda *infra*), secondo cui il *Boukolos* rimaneva in scena con i gemelli fino all'arrivo di Lico²⁹.

L'ipotesi che il *Boukolos* fosse uscito di scena in un momento precedente all'esodo senza più rientrarvi potrebbe essere giustificata considerando lo *staging* della parte finale della tragedia. Nella porzione dell'esodo leggibile sul papiro, infatti, il dramma presenta in scena un numero già piuttosto alto di personaggi: Lico, Anfione e Ermes (i tre attori parlanti, come assicura il testo), e probabilmente anche Antiope e Zeto (forse a questo punto coinvolti in scena come comparse mute)³⁰. La presenza del *Boukolos* nel finale del dramma, al contrario, non è suggerita da alcuno dei frammenti testuali dell'esodo né dalle pitture vascolari da esso presumibilmente ispirate³¹.

²⁸ Cf. Wecklein 1923, 65.

²⁹ Cf. Kambitsis 1970, XXI: «Qu'il fût allé à Thebes pour amorcer le roi par la promesse de lui livrer Antiope (1) ou qu'il fût resté en scène après le retrait des jumeaux (2, parentesi mie), c'est à lui qu'aurait incombé la mission d'accueillir Lycos».

³⁰ La presenza in scena di Antiope e Zeto nell'esodo pare suggerita dall'economia dell'azione - centrata sul ricongiungimento di madre e figli e la vendetta di questi ultimi - e da alcune pitture vascolari plausibilmente ispirate dall'esodo di *Antiope* dove la protagonista eponima è una figura sì marginale ma pur sempre presente con i due gemelli rappresentati nell'atto di aggredire Lico (in proposito si veda Taplin 2007, 187-192).

³¹ Non risultano dirimenti gli elementi chiamati in causa dalla critica per identificare con il *Boukolos* il personaggio che nell'esodo (in fr. 223, 57-74 K.) inganna Lico convincendolo a entrare nella *skéné*: né al v. 58 il vocativo ἀνθρωπε (dal possibile tono sussiegoso e rivolto da parte del re a un subalterno, ma non più probabilmente al *Boukolos* che ad Anfione stesso), né la presunta anomalia scenica che si avrebbe se Anfione conducesse Lico prima dentro e poi fuori dalla *skéné* (cf. Collard in Collard - Cropp 2004, 316). Assegnano al *Boukolos* il compito di convincere Lico a entrare nella grotta Weil (1891, 532), Kambitsis (1972, XXI), Diggle (1996, 107), Van Looy (in Jouan - Van Looy 2002, 236), Kannicht (2004, 307) e Collard (in Collard - Cropp - Gibert 2004, 264 e 316 e in Collard - Cropp 2008, 174); propendono invece per assegnarlo ad Anfione Wecklein (1892, 260), Taccone (1905, 250) e Webster (1967, 210).

In particolare, se il *Boukolos* – personaggio parlante almeno fino al riconoscimento fra Antiope e i figli – restasse in scena nell'esodo, insieme ad Anfione (sicuramente parlante nel finale) e Antiope (probabilmente parlante almeno fino alla precedente scena del ricongiungimento con i figli)³², bisognerebbe supporre che Lico, parlante anche lui come assicura il papiro e proveniente dallo spazio extrascenico, fosse interpretato da un quarto attore. Rispetto a questo scenario, l'ipotesi dell'uscita del *Boukolos* prima dell'arrivo di Lico è decisamente più economica: essa consente infatti di gestire i personaggi agevolmente con tre attori, ipotizzando che l'attore interpretante il *Boukolos*, uscito di scena per andare a chiamare il re nello spazio extrascenico, rientrasse dallo stesso spazio (la città di Tebe), ora vestendo i panni di Lico.

Inoltre, il confronto con i casi di *Ecuba* ed *Elettra* mostra che, in Euripide, è ricorrente l'impiego di un personaggio di rango inferiore, complice dei μηχανώμενοι, per svolgere questa funzione di messaggero ingannevole: nell'*Ecuba*, questo personaggio è la θεραπαινά della protagonista che esce di scena per andare a chiamare Polimestore; nell'*Elettra* si tratta dell'Aio di Elettra e di Oreste che va ad Argo a chiamare Clitemnestra. Per di più, nell'*Elettra*, il personaggio incaricato di convocare Clitemnestra è una figura fondamentale nella scena dell'*anagnorisis* fra Oreste ed Elettra, poiché innesca il riconoscimento tra i due fratelli (v. 487-584): un ruolo paragonabile a quello che nell'*Antiope* doveva essere svolto dal *Boukolos*, probabilmente presente in scena durante il riconoscimento fra Antiope e i suoi figli come mediatore dell'agnizione³³.

L'attribuzione al *Boukolos* del compito di recarsi a Tebe per convocare Lico risulta, infine, preferibile, considerando che tra i personaggi la cui presenza nel cast dell'*Antiope* può essere ragionevolmente accertata egli appare il più idoneo. Sembra infatti poco probabile che Anfione e/o Zeto, gli autori dell'inganno, andassero di persona a chiamare Lico uscendo di scena: si considerino ancora i casi di *Elettra* ed *Ecuba*, in cui il personaggio che prepara l'inganno non lascia la scena dalla pianificazione all'attuazione dell'agguato (*Ecuba*), o comunque non si allontana mai troppo dallo spazio scenico, se non per entrare brevemente in quello retroscenico (*Elettra*, v. 698-751). Allo stesso modo, è molto probabilmente da escludere l'ipotesi che a chiamare Lico fosse Antiope: nella tragedia la protagonista è infatti il bersaglio del re e da lui deve piuttosto nascondersi. Sarebbe infine teoricamente possibile pensare a qualche figura di servo (come l'Ancella dell'*Ecuba*): ma Anfione e Zeto, cresciuti come pastori, nel dramma non sembrano avere servitori; né di servitori

³² Cf. Collard in Collard - Cropp - Gibert 2004, 269.

³³ Sulle scene di riconoscimento e ricongiungimento nelle tragedie di Euripide (in particolare in quelle frammentarie) si veda De Poli 2018. Sulla scena di riconoscimento nell'*Elettra* si veda invece De Poli 2022.

dispone Antiope che, anzi, a questo punto della trama è essa stessa una schiava in fuga. Se si pensa a qualche personaggio servile, si ritorna naturalmente all'ipotesi di partenza, senza necessità di moltiplicare le figure attive nel dramma: a svolgere questa funzione sarebbe proprio il *Boukolos*. Questi, infatti, oltre ad essere una figura subalterna (un servo, come si arguisce dal prologico fr. 179 K., in cui probabilmente il *Boukolos* parla di sé come sottoposto a un δεσπότης)³⁴, è anche legato ai gemelli da vincoli di affetto e di paternità putativa, motivo per cui egli avrebbe potuto contribuire volentieri all'inganno contro Lico, proprio come fa l'Aio di Oreste e di Elettra.

In conclusione, alla luce della discussione condotta, parrebbe uno scenario plausibile – in quanto coerente con le informazioni disponibili sul dramma e con la tecnica drammaturgica euripidea dispiegata in simili scene di agguato – quello in cui, in un punto oggi perduto del testo dell'*Antiope*, Anfione e Zeto abbiano mandato a chiamare Lico con la scusa di aver trovato Antiope e di volergliela consegnare, in realtà intenzionati a ucciderlo. È inoltre possibile che per far recapitare questa falsa notizia al re i due gemelli si siano serviti proprio dell'affezionato *Boukolos* che li aveva trovati e cresciuti come figli.

³⁴ Cf. fr. 179, 2-3 K. εὖ μοι διδοίης δεσπότη θ' ὄς Οἰνόης / σύγχορτα ναίει πεδία ταῖσδ' Ἐλευθεραῖς, «possa tu concedere buona sorte a me e al mio padrone che abita le pianure di Enoe qui confinanti con Eleutere». Il padrone del *Boukolos* è identificato con Eneo, figlio di Pandione (cf. Paus. I 5,2). Su questo frammento si vedano Kambitsis 1970, 21-24 e Collard in Collard - Cropp - Gibert 2004, 298.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avezzù 2025

Euripide, *Elettra*, a cura di G.Avezzù, Milano 2025.

Basta Donzelli 2002

Euripides, *Electra*, edidit G.Basta Donzelli, editio correctior editionis prioris (1995), Monachii-Lipsiae 2002².

Bernardini 2016

M.L.Bernardini, *L'Antiope di Euripide: l'intellettuale fra tradizione sapienziale e nuove istanze politico-culturali*, «Prometheus» XLII 1 (2016), 32-60.

Bond 1981

Euripides, *Heracles*, edited with Introduction and Commentary by G.W.Bond, Oxford 1981.

Brown 2018

Aeschylus, *Libation Bearers*, ed. with an Introduction, Translation and Commentary by A.Brown, Liverpool 2018.

Carrara 2008

P.Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità: ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C.-sec. VIII d.C.)*, Firenze 2008.

Castellaneta 2020

S.Castellaneta, *Sulla datazione dell'Antiope' di Euripide*, «Frammenti sulla Scena» II (2020), 1-19.

Collard – Cropp 2008

Euripides, *Fragments: Aegues-Meleager*, ed. and transl. by C.Collard and M.Cropp, Cambridge 2008.

Collard – Cropp – Gibert 2004

Euripides, *Selected Fragmentary Plays (II)*, ed. by C.Collard, M.Cropp, and J.Gibert, Oxford 2004.

Collard – Cropp – Lee 1995

Euripides, *Selected Fragmentary Plays (I)*, ed. by C.Collard, M.Cropp, and K.Lee, Oxford 1995.

De Poli 2018

M.De Poli, *Le scene di riconoscimento nelle tragedie frammentarie di Euripide*, in L.Austa (ed.), *The Forgotten Theatre. Mitologia, drammaturgia e tradizione del teatro frammentario greco-latino*, «Atti del I convegno internazionale "The Forgotten Theatre"», Alessandria 2018, 137-165.

De Poli 2022

M.De Poli, *Fra apparenza e realtà. Il Vecchio e la scena di riconoscimento nell'Elettra di Euripide*, «Cahiers du Théâtre Antique» V (2022), 53-70.

Diggle 1981

Euripidis *Fabulae*, II: *Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, ed. J.Diggle, Oxford 1981.

Diggle 1996

J.Diggle, *P. Petrie 1.1-2: Euripides, Antiope (fr. 223 [Nauck] Kannicht, XLVIII Kambitsis)*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XLII (1996), 106-126.

Distilo 2012

N.Distilo, *Commento critico-testuale all'Elettra di Euripide*, 2 voll., Padova 2012.

Hartung 1844

Euripides Restitutus sive scriptorum Euripidis ingeniique censura [...] fabulas quae extant explanavit examinavitque [...] I.A.Hartungus, II, Hamburgi 1844.

Huys 1996

M.Huys, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of the Fabulae of Ps.-Hyginus? (Part I)*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» XLII (1996), 168-178.

Huys 1997

M.Huys, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of the Fabulae of Ps.-Hyginus?*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» XLIII (1997), 11-30.

Jouan – Van Looy 2002

Euripide, *Tragedies*. Tome VIII, 1^{re} partie: *Fragments, de Aigeus à Autolykos*, texte établi et traduit par F.Jouan et H.Van Looy, Paris 2002.

Kambitsis 1972

L'Antiope d'Euripide, éd. commentée des fragments par J.Kambitsis, Athens 1972.

Kannicht 2004

Tragicorum Graecorum Fragmenta, Vol. 5: *Euripides*, ed. R.Kannicht, Göttingen 2004.

Karamanou 2017

Euripides, *Alexandros*, Introduction, Text and Commentary by J.Karamanou, Berlin-Boston 2017.

Latifses 2021

A.Latifses, *La Muse trompeuse: dramaturgie de la ruse dans les tragédies d'Euripide*, Paris 2021.

Mahaffy 1891a

J.P.Mahaffy, *New Fragments of the Antiope of Euripides*, «Hermathena» VIII (1891), 38-51.

Mahaffy 1891b

J.P.Mahaffy, *The Flinders Petrie Papyri: With Transcriptions, Commentaries and Index*, Dublin 1891.

McHardy 2020

F.McHardy, *Female Violence towards Women and Girls in Greek Tragedy in*

- P.J.Finglass – L.Coo (ed.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge 2020, 19-39.
- Meccariello 2014
 C.Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.
- Medda – Taddei 2021
 E.Medda, A.Taddei, *Quando il rito inganna: azioni rituali e mechnai in Euripide (El., IT., Hel.)*, «Synthesis» XXVIII (1) (2021) [<https://doi.org/10.24215/1851779Xe098> (ultima consultazione: agosto 2025)].
- Pathmanathan 1965
 R.S.Pathmanathan, *Death in Greek Tragedy*, «Greece & Rome» XII (1965), 2-14.
- Seidensticker 2025
 Euripides, *Elektra*, herausg., übers. und komm. von B. Seidensticker, Berlin-Boston 2025.
- Taccone 1905
 A.Taccone, *L'Antiope di Euripide*, «RFIC» XXXIII (1905), 32-65; 225-263.
- Taplin 2007
 O.Taplin, *Pots & Plays: Interactions Between Tragedy and Greek Vase-Painting of the Fourth Century B.C.*, Los Angeles 2007.
- Webster 1967
 T.B.L.Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.
- Wecklein 1892
 N.Wecklein, *Bericht über die die griechischen Tragiker betreffende Literatur der Jahre 1889-1891*, «Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumswissenschaft» LXXI (1892), 175-267.
- Wecklein 1923
 N.Wecklein, *Die Antiope des Euripides*, «Philologus» LXXIX (1923), 51-69.
- Weil 1891
 H.Weil, *Les nouveaux fragments de l'Antiope d'Euripide*, «Journal des Savants» CCXXIII (1891), 528-540.
- Welcker 1839
Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus, geordnet von F.G.Welcker, I, Bonn 1839.
- West 1987
 Euripides, *Orestes*, ed. with transl. and comm. by M.L.West, Warminster 1987.
- Wright 2019
 M.Wright, *The Lost Plays of Greek Tragedy*, Vol. 2: *Aeschylus, Sophocles and Euripides*, London-New York 2019.

